



CONVEGNO CEC *OMELIA 10 OTTOBRE 2009*

Dt 4, 32-34.39-40; Rm 8, 14-17; Mt 28, 16-20

Carissimi fratelli,

per la nostra meditazione, da una parte abbiamo le letture bibliche lette or ora, dall'altra il tema di questa ultima giornata del Convegno: "La comunione eterna di Dio forza e speranza della comunione della Chiesa nella storia".

Le due proposte trovano il loro punto di incontro e di unione nell'esperienza della comunione con Dio, che la fede ci dà, secondo le parole della Scrittura ascoltate or ora: noi siamo stati scelti e amati da Dio, che ci ha fatti destinatari del dono della sua Parola (Dt 4, 32-34), prima attraverso uomini da Lui inviati, e poi, nella pienezza dei tempi, attraverso il suo stesso Figlio, Verbo fatto carne (Eb 1, 1-2).

Una parola con la quale egli perfeziona il suo atto creativo nei nostri confronti: dopo averci chiamato per amore alla vita, ci vuole condurre, ancora per amore, alla felicità. Ecco il motivo del dono della sua Parola: "perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te" (Dt 4, 40). Ecco indicato anche il senso della missione della Chiesa: "Andate in tutto il mondo e fate discepoli tutti i popoli..." (Mt 28, 19); perché questo mandato? Ancora una volta per dare gioia (Gv 15,11). Non perdiamo mai di vista il nesso tra la missione di annunciare il Vangelo e la realizzazione della felicità da parte dell'uomo, pena la perdita di senso del nostro annunzio.

Stiamo sperimentando oggi quanto sia drammatica la scissione tra la fede e la ricerca del senso della vita. Stiamo sperimentando quanto sia dannoso voler costruire una società giusta, pacifica e solidale escludendo Dio dall'orizzonte della storia umana. La causa ultima dell'infelicità dell'uomo è l'abbandono di Dio e della sua parola, formatrice di vita e garanzia di felicità.

Carissimi fratelli, noi siamo qui in questo convegno, qui in questa assemblea liturgica che fa l'Eucarestia ed è da essa costituita e sostenuta, per assaporare ancora una volta la gioia di sentirci scelti e amati da Dio; la gioia di assaporare la presenza dello Spirito che ci fa gridare con fiducia e speranza: "Abbà, Padre" (Rm 8, 15). Questa gioia ci sostiene e ci fa sperare; ci fa guardare oltre il buio delle nostre difficoltà. La missione non è nostra ma di Dio, e Dio la compie sempre, anche nella nostra Regione; noi siamo solo servi inutili. Il nostro convenire è un segno della nostra fiducia e speranza.

La certezza di partecipare al mistero della comunione trinitaria è forza e speranza della comunione della Chiesa nella storia. Questa grande verità dà luce all'ultimo giorno del nostro convegno. La Chiesa vive della fede nella comunione trinitaria, sa di trovare in essa la forza e la luce del suo operare. A questa comunione tende, annunciando il Risorto, convocando i fedeli per l'ascolto della Parola e per la partecipazione ai sacramenti, soprattutto alla mensa dell'Eucarestia. Spera di realizzare tale comunione con la testimonianza dei suoi figli lì ove essa annuncia il Dio della vita.

La Chiesa sa di offrire attraverso ogni comunità un'immagine e un segno di quella comunione, che gli uomini possono realizzare nell'ottica di quel progetto che Dio ha posto sugli uomini e per gli uomini: quello di fare di tutti una sola famiglia, per essere felici (LG 1). Soprattutto attraverso la dimensione della solidarietà e del servizio, la Chiesa annuncia all'uomo la presenza e l'amore di Dio nella storia dell'uomo, il suo stare con l'uomo nei vari momenti e necessità della vita, rivelandosi così come l'Emmanuele (Mt 1, 23).

Annunciando Cristo che si è fatto servo dell'umanità, portandone il peso doloroso del male, e perpetuandone la presenza sempre viva attraverso l'amore con il quale anch'essa ama l'uomo e si fa solidale con lui, la Chiesa insegna a tutti che l'amore che si dona sino al sacrificio è la strada maestra perché la famiglia umana trovi la strada dell'unione e dell'amore, e perciò della sua essenziale e sostanziale felicità.

Carissimi fratelli,

la visione teologica è molto bella. Ma cosa rimane di essa quando ci caliamo nella realtà drammatica del territorio ove sono impiantate le nostre Chiese? Cosa percepiscono i nostri fedeli, quelli che formano la grande massa che usufruisce dei sacramenti da noi amministrati?

Questa visione teologica resta insignificante per la grande massa dei nostri fedeli, che nulla capiscono di questa teologia, ma che pur usufruiscono di mezzi soprannaturali e pratica riti che in questa teologia sono fondati. Chiuso questo Convegno, cosa daremo ai nostri fratelli rimasti nelle comunità, che hanno guardato in questi giorni verso di noi ed hanno pregato per noi? Quelli che l'hanno fatto, perché tanti battezzati nulla sanno di questo nostro raduno, né guardano a noi aspettando chissà che cosa, perché sanno che noi nulla daremo loro di quello per cui sono angosciati. E' triste costatarlo, ma profondamente vero.

E se ci mettiamo dalla prospettiva della felicità dell'uomo, ci sentiamo spinti a riflettere anche su un altro aspetto, che mette in discussione la nostra missione: la nostra evangelizzazione riesce a suscitare domanda di fede e desiderio di conoscere il Signore? Il dramma della separazione, soprattutto dei giovani, dalla vita delle nostre comunità, non dipenderà forse dal fatto che il nostro annuncio non riesce ad essere risposta ai bisogni reali dell'uomo e quindi offrirsi loro come proposta di felicità? Non sarà questa la causa della fuga dalle comunità di quasi tutti i giovani, dopo aver ricevuto la cresima? Non hanno incontrato veramente Cristo, non l'hanno scoperto come colui che dà felicità all'uomo, e perciò non si sentono di poter dire con Pietro: "Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68), e se ne vanno tranquilli a cercare altrove la loro felicità e il senso della vita. Non siamo anche noi responsabili dell'emergenza educativa?

Ecco allora la tragica dicotomia, che spiega tanti mali della nostra terra di Calabria, che attentano proprio alla visione di comunione, che noi non riusciamo a trasmettere. Diamo l'Eucarestia a bambini ed adulti, ma sappiamo benissimo che l'aver partecipato all'unico pane non rende tutte queste persone unite e non dà loro la coscienza di essere inviati a costruire comunione; e intanto le frantumazioni e divisioni continuano e diventano sempre più drammatiche ad ogni livello: sociale, politico, e anche ecclesiale. Amministriamo cresime a dismisura, ma sappiamo tutti che tale sacramento non rende la grande massa di chi l'ha ricevuta testimoni del Risorto e non li matura nella consapevolezza di essere membri di una comunità di fede, che deve essere segno di speranza del Risorto. Continuiamo a benedire matrimoni in Chiesa, ma quanti di questi sposi iniziano la loro comunione di vita con la coscienza di essere Chiesa domestica e fermento di comunione nella società?

Noi sappiamo che l'atavico male oscuro della nostra Regione convive comodamente, senza il minimo scrupolo, con i nostri sacramenti e riti religiosi. Sappiamo anche che chi vive nell'illegalità mafiosa bussava alle porte delle nostre comunità per ottenere quei servizi di culto, che non la aprono affatto all'esperienza della Chiesa comunione, che annuncia l'amore di Dio.

Siamo tutti consapevoli che, nonostante la nostra teologia sul mistero della comunione trinitaria, esistono nella nostra Regione frantumazioni di ogni tipo, che paralizzano lo sviluppo della nostra

terra. E qualche volta anche le nostre Chiese, che pur conoscono questa teologia, ma vivono al loro interno divisioni e lotte, che nulla hanno a che fare con la comunione trinitaria.

Dobbiamo per questo uscire scoraggiati da questo Convegno? Dobbiamo perderci di entusiasmo? Nulla si può fare per superare la situazione nella quale ci troviamo?

No, perché abbiamo fede in Gesù e nella sua assicurazione: “Io ho vinto il mondo” (Gv 16, 33). Se noi ripartiamo da lui, se noi diamo forza allo Spirito che prega dentro di noi il Padre e ci fa sentire suoi figli (Rm 8, 14-17), noi possiamo ripartire, consentendo lo sviluppo di quel bene, che c’è già nelle nostre Chiese; dando forza a quelle voci profetiche che pur si alzano per annunciare ancora che Dio ci rivela la sua Parola perché ci vuole vedere felici; privilegiando ancora una volta la gioia della missione evangelizzatrice su ogni altro impegno pastorale. Sì, perché tutti sappiamo che il problema si riduce ad un nodo essenziale che solo una nuova e seria evangelizzazione può sciogliere: come superare la dicotomia tra ritualismo e devozionismo capillarmente diffusa da una parte e comportamenti non cristiani dall’altra? Mi permetto di suggerire alcuni impegni:

Questo Convegno sarà portatore di speranza:

- se il cammino verso la santità sarà reale nelle nostre comunità, mettendo la preghiera comune di tutta la comunità nella programmazione della vita parrocchiale, come ci ha chiesto Giovanni Paolo II all’inizio del nuovo millennio (Novo Millennio ineunte);
- se usciremo dalla retorica delle parole ed affronteremo un discorso anzitutto ‘ad intra’ delle nostre comunità, per cercare di vivere realmente la comunione, valorizzando realmente e fedelmente tutti gli organismi di comunione voluti dalla Chiesa. Stiamo camminando in tal senso, ma resta ancora da camminare tanto;
- se tutte le Chiese di Calabria riusciranno a fare delle scelte pastorali, poche ma essenziali, in ordine all’evangelizzazione incarnata sul territorio e che mette in relazione vitale con Cristo e la comunità. Scelte coraggiose da verificare periodicamente, anche senza l’apparato di un Convegno in grande stile;
- se l’evangelizzazione sarà la scelta primaria di tutte le comunità ecclesiali, superando la strada più facile e più semplice della gestione del sacro. Le scelte dei movimenti in tal senso ci danno fiducia e ci incoraggiano, perché sono riusciti ad agganciare anche i così detti lontani.

Se sapremo camminare noi in comunione, frutto della comunione con Dio che sperimentiamo soprattutto nell’Eucarestia, saremo veramente segno di comunione per tutte le altre forze politiche, economiche, sociali ed educative che operano sul nostro territorio e che spesso guardano a noi per essere incoraggiati in tal senso.

Il Signore, che ci ha convocati e che ora noi annunziamo morto e risorto sotto i segni del pane e del vino, è lui la fonte della nostra speranza. Noi non resteremo delusi, perché lui ci ama e noi lo amiamo.

+ p. Giuseppe Fiorini Morosini
vescovo